



«EDUCARE I GIOVANI ALLA VITA»



52

di **MIMMO MUOLO**

La Giornata per la vita porta in primo piano, ogni mese di febbraio, una delle tematiche fondamentali

del dibattito culturale in atto nel nostro tempo. Agli attacchi alla vita, nei suoi molteplici aspetti, rischiamo purtroppo di fare l'abitudine. Perciò questa iniziativa, che giunge puntuale ogni prima domeni-

ca del secondo mese dell'anno, suona come uno scrollone alle coscienze anestetizzate da un certo relativismo.

La vita è sacra, intoccabile, troppo preziosa. Per questo nessun essere

*L'appello dei vescovi italiani,
che richiamano le responsabilità degli adulti.*



umano può arrogarsi il diritto di decidere quali siano le vite che vanno vissute e quelle che invece potrebbero essere soppresse. A guardar bene, infatti, dietro tutte le questioni eticamente sensibili c'è proprio questo tipo di ragionamento. Aborto: la madre e il padre decidono che la vita del loro bambino non valga la pena di essere vissuta. Eutanasia: i medici (o chi per loro) de-

cidono che la vita di alcuni anziani o malati terminali o in stato vegetativo permanente non valga più la pena di essere vissuta. Suicidio (assistito o meno): io stesso decido che la mia vita non valga la pena di essere vissuta.

Il ragionamento può sembrare paradossale, ma è esattamente questo che si nasconde dietro certi modi di pensare apparen-

temente progressisti.

Per questo i vescovi italiani, nel Messaggio che accompagna la Giornata del 2012, insistono sull'educazione dei giovani alla vita. «Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale», si legge nel testo, che così continua: «Se non si educano i giovani al sen-





54

«EDUCARE I GIOVANI ALLA VITA SIGNIFICA OFFRIRE ESEMPI»

so e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica. L'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile, perché qualsiasi compromesso apre la strada alla prevaricazione su chi è debole e indifeso».

Vi sono qui, in una sintesi mirabile, tutti gli elementi per costruire un

discorso approfondito. Innanzitutto i vescovi ricordano che fare leva sull'educazione significa investire sul futuro. Quindi invitano a non dare solo ascolto alle molte Cassandra che guardano a un avvenire fosco e sempre peggiore, ma ad affrontare con speranza e ottimismo le scelte che abbiamo di fronte. In tal senso, afferma il documento, «educare i giovani alla vita significa offrire esempi, testimonianze e cultura che diano sostegno al desiderio di impegno che in tanti di loro si accende appena trovano adulti disposti a dividerlo».

Emerge, dunque, il ruolo fondamentale degli adulti. Il Messaggio ne parla in tre fondamentali passaggi.

Il primo: «Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell'esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso». Il secondo: «I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti - creati e manovrati da adulti e fonte di lauti guadagni - che tendono a soffiare l'impegno nella realtà e la dedizione all'esistenza. Eppure

quegli stessi strumenti possono essere usati proficuamente per testimoniare una cultura della vita». Il terzo: «Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita». In definitiva l'appello è rivolto a ognuno di noi. Tutti possiamo e dobbiamo fare la nostra parte, affinché «chi ama la vita avverta la propria responsabilità verso il futuro». In fondo «molte e ammirevoli sono le iniziative in difesa della vita, pro-

mosse da singoli, associazioni e movimenti». Si tratta di continuare su questa strada. «Chi ama la vita non nega le difficoltà: si impegna, piuttosto, a educare i giovani a scoprire che cosa rende più aperti al manifestarsi del suo senso, a quella trascendenza a cui tutti anelano, magari a tentoni. Nasce così un atteggiamento di servizio e di dedizione alla vita degli altri che non può non commuovere e stimolare anche gli adulti». E proprio da questa strada, anche in un tempo di crisi come il nostro, potrà emergere il volto di un'Italia migliore, «pronta ad aiutare chiunque versa in difficoltà». **V**



55

OGNI ADULTO DEVE SENTIRSI interpellato dall'istanza contenuta nel messaggio dei vescovi italiani per la Giornata della vita del 2012 e rendersi promotore verso i giovani della cultura della comprensione, dell'accoglienza e della difesa dell'esistenza, che deve essere considerata come un dono.